

Sabato 5 febbraio 2000

10

LE CRONACHE

L'Unità

## DELITTO MAZZA

La Miroslawa è stata tradita da una lettera

Una lettera finita nelle mani sbagliate ha tradito Katharina Miroslawa e permesso agli investigatori italiani e all'Interpol di rintracciarla dopo quasi sette anni a Vienna, in un appartamento al piano terra, alla semiperiferia della capitale austriaca. L'ex ballerina polacca, condannata a 21 anni e mezzo di carcere il 30 giugno '92 per l'omicidio dell'amante, l'industriale Carlo Mazza, aveva mantenuto in questi anni uno stretto rapporto con un parmigiano. Alcuni documenti bancari che riguardavano Miroslawa, anziché raggiungere l'amico di Parma, sarebbero finiti nelle mani della polizia.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO È stato accoltellato sotto gli occhi della polizia. Quando sono arrivati i soccorsi, per Marco Pilò, 24 anni, di Basiglio, nell'hinterland milanese, non c'era più nulla da fare. È deceduto durante il trasporto in ospedale. Morto in seguito a una rissa scoppiata «per più che futili motivi», dicono alla squadra mobile. Niente a che vedere, secondo gli investigatori, con l'omicidio del padre, in odore di mafia, ucciso nel dicembre dell'88. Sarebbe stato uno sgambetto, una parola di troppo, un oc-

L'ingresso della discoteca



chiata storta, ad accendere la scintilla fra due gruppetti di giovani «un po' troppo alticcii». È successo intorno alle 4 davanti alla discoteca Hollywood, fra le più rinomate della città, frequentata da modelle

## Ucciso mentre la Ps chiede rinforzi Milano, accoltellato a 24 anni dopo una rissa

e calciatori. I giovani però nel locale non ci avevano messo piede. In serata è stato fermato il presunto accoltellatore, un commerciante censurato di 25 anni.

È ancora notte quando una telefonata al 113 avverte di una rissa davanti alla discoteca, fra una quarantina di persone. In realtà si tratta di curiosi e gente appena uscita dal locale. All'arrivo della Volante i litiganti, tranne Marco e un amico, si sono dispersi. Gli uomini in divisa sono circondati dalla piccola folla radunata fuori dall'Hollywood. E mentre cominciano ad ascoltare le prime testimonianze, Marco e l'amico improv-

visamente spiccano una corsa dall'altra parte della strada. Da lontano hanno visto il gruppetto dei «nemici». Questione di secondi. Qualcuno accoltella Marco poi in cinque saltano su una Passat che parte sgommando. La polizia non fa in tempo ad evitare la tragedia, può solo prendere la targa dell'auto che poco dopo viene rintracciata. Non si tratta di una vettura rubata bensì di proprietà del giovane fermato in serata, del quale gli uomini della mobile non hanno voluto fornire le generalità, solo le iniziali. M.B., 25 anni, commerciante di abbigliamento nei mercati. Prima di decidere il suo fer-

mo, è stato ascoltato per lunghe ore e con lui altre 7 persone, fra testimoni e componenti il gruppetto fuggito col presunto omicida. M. B. non ha confessato e l'arma del delitto non è stata trovata. Ma a far scattare le manette ai suoi polsi sono stati numerosi elementi. È l'intestatario della Passat a bordo della quale i cinque sono fuggiti. Alcuni testimoni lo hanno riconosciuto come l'aggressore di Marco. E quando la polizia è andata a cercarlo lo ha trovato in strada, probabilmente in procinto di fuggire, con una valigia in mano, il passaporto e una decina di milioni in contanti in tasca.

## LONDRA

Baby rapinatrice  
A 6 anni svaligia  
due volte le Poste

Operazione baby: la polizia britannica è alla ricerca di una bambina di soli sei anni che per due volte ha svaligiato lo stesso ufficio postale. La piccola criminale è stata incassata martedì dalle telecamere a circuito chiuso installate nel post office di Dalham, un paese vicino a Newmarket nella contea Suffolk. Sul filmato, infatti, si vede chiaramente la bambina mentre apre la cassetta e si serve generosamente di banconote, che poi infiltra nelle tasche del vestitino. Il tutto mentre una donna adulta, probabilmente la madre, distrae la responsabile del negozio. Gli investigatori sono rimasti sconcertati.

# Leva, tra sette anni l'addio per sempre Esercito di volontari, saranno 190mila

ROMA Ancora sette anni, e la leva sarà un ricordo. Sono questi infatti i tempi per il passaggio dal servizio militare obbligatorio a quello volontario che, con l'emendamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri, fissa ai nati nel 1985 il termine della leva tradizionale. L'obbligato non ci sarà più, quindi, entro 7 anni, un arco di tempo che ridurrà progressivamente il numero delle reclute annuali facendo spazio ai volontari candidati del futuro esercito professionale. Nel dispositivo, presentato dal ministro della Difesa Sergio Mattarella, un'altra proposta riguarda le agevolazioni per l'inserimento dei volontari nel mondo del lavoro una volta terminata la ferma.

Sono le premesse per un corpo armato di uomini e donne specializzati, con scadenze certe per la sua realizzazione, dice ancora il ddl superando l'originaria impostazione del Governo che disciplinava soltanto il primo triennio della riforma. Al proposito il ministro ha distribuito una nota esplicativa: «Gli emendamenti chiariscono come il servizio militare obbligatorio avrà definitivamente termine - salva la possibilità di far ricorso in casi eccezionali - in un periodo di 7 anni, durante i quali diminuirà progressivamente il numero dei giovani di leva. Entro tale periodo avverrà la transizione ad un modello interamente professionale delle Forze armate composte di 190mila unità. I nati nel 1985 - aggiunge la nota - saranno gli ultimi ad essere soggetti alla leva».

Tra le novità introdotte dagli emendamenti approvati dal Governo - che stabiliscono anche la

gradualità dell'immissione dei militari in servizio permanente - vi sono delle norme finalizzate ad aumentare le prospettive occupazionali dei volontari in ferma breve.

Proprio il reclutamento dei volontari di truppa è infatti uno degli ostacoli principali all'attuazione della riforma: per superarlo è stato messo a punto un sistema di incentivi, tra cui quello di ulteriori facilitazioni per l'ingresso nel mondo del lavoro di chi, dopo un periodo passato sotto le armi, decide di tornare alla vita civile. Secondo il ministero della Difesa, «gli emendamenti delineano in via definitiva uno strumento militare conforme alle esigenze della politica estera nazionale ed idoneo allo svolgimento dei compiti tradizionali, oltre che in linea con il profilo delle Forze Armate dei principali Paesi europei».

E le votazioni per definire il testo della legge di riforma della leva in sede referendaria possono cominciare già martedì prossimo. Lo ha detto il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, sottolineando che «il consiglio dei ministri ha predisposto gli strumenti per superare la prevista fase di sperimentazione. Assicurando un piano di sette anni - ha osservato Spini - si dà infatti la certezza del passaggio dalla leva obbligatoria a forze armate professionali o volontarie».

Il presidente della commissione Difesa della Camera ha aggiunto che «il ministro Mattarella ha dato un buon contributo ad una positiva evoluzione della vicenda della riforma, alla quale noi, come commissione Difesa, tendiamo ad arrivare in tempi moltoserrati».

## GIUBILEO Sos viaggiatori con il servizio civile a stazione Termini

ROMA Il servizio civile in alternativa al servizio militare arriva in stazione, a cominciare dal terminal ferroviario più grande d'Europa, la stazione Termini. È questo il nuovo Servizio civile per l'accoglienza dei visitatori del Giubileo, etichettato «Termini Welcome Staff», che è stato organizzato dall'Ufficio nazionale del Servizio civile presso la Presidenza del Consiglio (con la legge di Riforma dell'Obiezione di coscienza, l'an. 230 del luglio '98, il servizio civile è passato dal Ministero della Difesa alla Presidenza del Consiglio), e che affronterà e risolverà tutti i «problemi di stazione» dei passeggeri, fornendo loro informazioni puntuali ed assistendoli anche psicologicamente. Saranno 720 giovani del servizio civile, in giacca rossa e nera e giaccone rosso carminio, ad assistere i viaggiatori. La novità si inserirà nella realtà organizzativa della Nuova Stazione Termini inaugurata il 29 gennaio scorso, una realtà che include servizi sociali superiori a quelli di una piccola città, attività culturali e economiche. Il «servizio civile» così congegnato sarà presto esportato in altre «grandi stazioni», a Milano, Torino, Napoli, poi arriverà a Venezia, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Bari (in tutto 600 milioni di viaggiatori l'anno).



Giovani durante una esercitazione

## Br, minacce di morte a Taormina L'avvocato: non sono certo che siano loro. Al lavoro la Digos

ROMA Un volantino con minacce di morte e firmato «Colonna romana Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente» è stato recapitato per posta celere ieri all'avvocato Carlo Taormina. Il documento porta la tradizionale stella a cinque punte e fa riferimento alla vicenda di Ovidio Bompressi, episodio per il quale il legale viene catalogato tra i colpevolisti - dopo le dichiarazioni pubbliche rilasciate di recente - e per questo viene minacciato di morte. Come ha detto il penalista, il documento, acquisito dalla Digos della Questura di Roma, è stato sequestrato dal quartiere San Lorenzo ed è stato recapitato alle 13,30 allo studio di Taormina, che però lo ha aperto qualche ora più tardi. Una ventina di giorni fa l'avvocato aveva ricevuto,

sempre nello studio, una telefonata da un anonimo che chiamava da un apparecchio pubblico e lo minacciava di morte. In quel caso non era stata fatta alcuna rivendicazione. Taormina ha detto che da allora gli è stata potenziata la scorta e che ha sempre rifiutato di essere guardato a vista anche in considerazione della sua attività. Taormina ha detto che è la prima volta che riceve minacce dalle Br e di non poter essere certo che il volantino sia realmente delle Brigate Rosse: «Se non lo è, certamente è stato messo in atto un depistaggio che nasconde qualche altro settore che si dovrà stabilire. Non escludo nessuno».

Lo scorso 31 gennaio, un volantino di 24 righe firmato dalle Brigate Rosse per la costruzio-

ne del Partito Comunista Combattente era stato recapitato a due agenzie di stampa. Il testo conteneva l'annuncio di un salto di qualità nell'offensiva contro lo Stato. In particolare, il volantino sottolineava che «la ripresa della lotta deve necessariamente sfociare nell'offensiva alle strutture di direzione degli apparati repressivi quali emanazione operativa di un Esecutivo che si protrae verso il consolidamento del sistema borghese imperialista». Insomma, nel mirino del partito armato potrebbero essere poliziotti, magistrati, funzionari delle carceri e appartenenti alle forze armate. Ma le strutture coercitive, era stato notato, potrebbero essere identificate, nell'azione brigatista, anche con altre situazioni.

## SEQUE DALLA PRIMA

## I CONFINI DEL VOLONTARIATO

pubblico e privato non per profitto nel campo dei servizi sociali, anche in vista della approvazione delle leggi di riforma della assistenza e dei servizi sociali che è largamente incentrata su questo rapporto.

L'affidamento della gestione di servizi e situazioni difficili da parte del pubblico al privato non per profitto - in cui stanno sia il volontariato in senso proprio, sia la Caritas, sia le imprese e associazioni che operano nel mercato ma non a fini di lucro - non è un fenomeno nuovo. Nel nostro paese ha una tradizione lunghissima, vuoi sotto la forma del semplice abbandono di interi settori alla iniziativa del volontariato, vuoi sotto la forma di parziale finanziamento pubblico delle iniziative volontarie e non per profitto, ma senza alcun controllo né assunzione di responsabilità, vuoi infine sotto forma di accordi e convenzioni. Il caso dei servizi per i tossicodipendenti è da questo punto di vista esemplare; ma lo è anche quello, ben più antico e tradiziona-

le, della assistenza ai poveri. La novità sta nella esplicitazione di questo rapporto di partnership. Il che a sua volta comporta la definizione di regole e aspettative reciproche ed anche nei confronti dei soggetti cui i servizi sono rivolti.

Ma comporta anche una riflessione, da parte sia del pubblico che del settore non per profitto, sulle ragioni per cui certi problemi vengono così facilmente affidati, appunto, a quest'ultimo.

È attorno a queste questioni - le ragioni dell'allocatione della responsabilità e competenza all'associazionismo, la costruzione di regole e aspettative condivise - che si stanno sviluppando dissensi e ambivalenze con il terzo settore, che si sente insieme sovraccaricato e strumentalizzato, e allo stesso tempo a rischio di perdita di autonomia.

A me sembra che in parte ciò derivi da un grande malinteso maturato in questi anni di cui sono egualmente responsabili le associazioni di volontariato e terzo settore e il governo e gli enti pubblici: l'idea che solo nel settore non per profitto si possa trovare dedizione, capacità di cura e attenzione ai bisogni degli altri, ricchezza di valori e capacità di innovazione.

Questa idea ha prodotto enormi danni - altrettanto, se non più gravi di quelli delle derive burocratiche e di un sindacalismo corporativo - nella percezione di sé degli operatori pubblici e nella legittimazione degli stessi servizi sociali pubblici agli occhi dei cittadini. Allo stesso tempo ha creato una immagine svalfifica, quasi onnipotente, di tutto ciò che si presentava come «non per profitto».

Ora che il pubblico sembra aver definitivamente assunto questa immagine doppia immagine - di sé come incapace e privo di valori e del settore non per profitto come ambito deputato dei valori, dell'innovazione e delle competenze - l'associazionismo scopre che si tratta di un riconoscimento avvelenato: non solo perché con ciò il pubblico sembra ridurre le proprie responsabilità solo al finanziamento, ma perché il ruolo di partnership così definito è insieme troppo largo e troppo stretto.

Troppo largo, perché rimanda tutta la responsabilità rispetto al soddisfacimento concreto dei bisogni appunto al terzo settore: se altri senza dimora moriranno di freddo o di stenti perché non trovano un posto caldo dove dormire o non si fidano ad andare in quelli che esi-

stono, se gli immigrati trattenuti si faranno reciprocamente del male, o cercheranno di scappare, e così via sarà «colpa» delle associazioni cui la gestione di questi problemi è stata affidata.

Troppo stretto, perché comunque le regole, in primis il finanziamento e i criteri per utilizzarlo, sono decisi dall'ente erogatore; soprattutto, l'esplicitazione di una partnership con lo stato rende corresponsabili con quest'ultimo, toccando l'autonomia identitaria, prima ancora che organizzativa, delle associazioni e imprese non profit.

Si può uscire da questa impasse solo rivedendo le responsabilità di ciascuno, ma anche i diritti e i bisogni di coloro cui sono rivolti i servizi. È interessante da questo punto di vista osservare che tutti i problemi che vengono dati affrettatamente per risolti allorché si parla di finanziamenti alla scuola privata all'interno di un servizio pubblico integrato, come piace chiamarlo, appaiono maledettamente più complicati quando si tratta di offrire servizi ad una popolazione in situazioni difficili, senza potere contrattuale, e senza che ci sia molto da guadagnare per nessuno.

CHIARA SARACENO

## L'INTERVENTO LA SOCIETÀ DEL SAPERE

di ANDREA RANIERI

La riforma della scuola è finalmente diventata legge dello Stato. Finalmente anche la mia generazione, quella che nei lontani anni 60 ha cominciato a far politica nella scuola battendosi per superare Gentile, il più consistente residuo del passato nella nuova Italia democratica, conquista qualcosa di importante, consegna alla storia un grande risultato del proprio lavoro.

La consegna a se stessa, e agli anni di impegno politico e culturale che ancora ha davanti. Come collegare socializzazione e discipline, attenzione alla persona e alle qualità del sapere, come essere insieme maestri e professori nel primo ciclo unitario, è un compito difficile, ma entusiasmante, per cui vale la pena riflettere, lavorare, spendersi. Così come dimostrare agli scettici e nostalgici, che la scuola di tutti, quella che si propone di tenere tutti i ragazzi nel ciclo formativo fino a 18 anni - con la nuova scuola riformata, con l'obbligo formativo nell'apprendistato o nella formazione professionale - può andare d'accordo, anzi può essere un'occasione per aumentare la qualità dei percorsi formativi. E che indirizzi diversi possono avere la stessa dignità culturale, non segnare gerarchie, percorsi precocemente segnati in maniera irreversibile, barriere.

La consegna ai ragazzi, ai bambini, creando la prospettiva di uscire dalla scuola a 18 anni, più preparati e più giovani, in grado di affrontare più attrezzati i percorsi di lavoro e di studio di cui sarà fatta la loro vita. E, se continueranno a studiare, di conseguire la laurea a 21 anni, perché la nuova laurea sarà di tre anni come per i loro colleghi di gran parte d'Europa e del mondo.

La consegna alla sinistra tutta, perché tragga le implicazioni strategiche più generali da questa conquista, per disegnare le ragioni e le regole di una società in cui il sapere diventa il requisito fondamentale per vivere e lavorare, la base di una nuova coscienza sociale dentro il globale. E questo ha a che fare con il welfare da riformare, per passare sempre più nettamente dal riscaldamento alla promozione di nuove opportunità; con l'organizzazione della produzione e dei servizi, che possono vincere la sfida della qualità solo se si basano su persone più libere e più preparate; con il grande dilemma degli anni a venire: come tenere insieme la spinta alla libertà delle persone con i valori della solidarietà e dell'uguaglianza.

Molti di noi hanno vissuto con ansia, talvolta con delusione e fastidio, le vicende ultime della politica del nostro paese. Personalismi e nevrosi, cortine di fumo e di ombra, che sembravano nascondere il perché più serio della politica, quello per cui vale la pena spendere parte della propria vita.

La riforma della scuola approvata ce ne restituisce finalmente una parte, da un senso ai respiri ostinatamente ingoiati per un governo di centro-sinistra continuasse la propria esperienza. Ci dice che la politica si può ricollegare alle storie delle persone, ritessere nel presente un filo che porta al futuro, essere progetto vero di trasformazione sociale. Il clamore isterico della destra, il tentativo miserando di risvegliare tra gli insegnanti le tendenze più corporative, di diffondere il panico tra genitori e studenti, è la prova visibile che la differenza c'è ancora, che è e sarà sempre più decisivo per la vita di tutti scegliere chi governerà il lungo e difficile passaggio al mondo nuovo che ci sta davanti.

